www.romasette.it

Domenica, 14 marzo 2021
Anno XLVIII - Numero 10

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

De Donatis: la «Patris corde» per i sacerdoti

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Otto anni di Pontificato L'augurio della diocesi

Il popolo di Dio che vive in Roma eleva preghiere e inni di ringraziamento al Signore in occasione dell'ottavo anniversario del dono dell'elezione del nostro Vescovo Francesco, un pastore secondo il Suo cuore misericordioso. Ricordo con viva emozione quella sera piovosa del 13 marzo 2013, in una piazza San Pietro gremita di fedeli in preghiera, quando risuonò per la prima volta la voce di Papa Francesco….A nome di tutta la comunità ecclesiale di Roma, dei vescovi ausiliari, dei presbiteri, dei diaconi, delle consacrate e dei consacrati e di tutti i membri del Santo Popolo fedele di Dio e di tutti gli uomini di buona volontà della nostra città, esprimo profonda gratitudine e sentimenti di stima e di filiale devozione a Papa Francesco che in questi anni ha guidato la nostra Chiesa "con cuore di Padre". Ci stringiamo a Lui spiritualmente, facendogli pervenire tutto il nostro affetto e la nostra ammirazione, grati per averci fatto riscoprire, con il Suo insegnamento e la Sua testimonianza di vita, "la dolce e confortante gioia di evangelizzare". Ogni giorno nella nostra preghiera affidiamo la Sua persona e il Suo ministero petrino a Cristo Buon Pastore, per intercessione della Salus Populi Romani, chiedendo che continui a custodire il Suo gregge e a vegliare sulla nostra Chiesa e sulla città di Roma con amore di padre.

Angelo Card. De Donatis

l'editoriale

San Giuseppe, padre di tenerezza e dell'accoglienza

di Pier Luigi Fornari

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» è il comando di Dio a San Giuseppe, che ritma di slancio il suo cammino, nella partenza della Sacra Famiglia per l'Egitto e nel suo ritorno in Israele. Uno slancio che ci viene trasmesso dalla lettera apostolica *Patris corde* con cui Papa Francesco ha indetto l'anno dedicato al grande santo iniziato l'8 dicembre, nel 150° della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale. Il messaggio risuona incisivo nell'approssimarsi, venerdì 19, della solennità a lui dedicata. Parole che colgono affanni e aspirazioni, episodi vissuti, nelle quali però si staglia il fascino di Giuseppe, che ci spinge a rivolgerci a lui con fiducia ed amore in ricerca di intercessione. Soprattutto nell'anno della Famiglia, che inizia proprio questo 19 marzo ed è segnato dalla meditazione della esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

San Giuseppe ci appare in *Patris corde* al vivo: padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, padre nell'ombra. Lo sfondo della pandemia, che il Papa ha presente, fa sorgere la gratitudine verso tante persone che al pari dello sposo di Maria, apparentemente nascoste, «hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza».

Ai cuori appesantiti dalle fragilità delle persone e delle nostre relazioni, che la presente situazione sembra ingigantire, ma che *Amoris laetitia* aveva già intercettato, Francesco indica l'aiuto del Padre della tenerezza. Non un sentimento ma una dimensione sapienziale. «La storia della salvezza – scrive - si compie "nella speranza contro ogni speranza" (Rm 4,18) …Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza». San Paolo, attraverso una "spina" nella carne, ha imparato che la forza del Signore si manifesta pienamente nella debolezza. Siamo nel cuore della tradizione di Israele. Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, e come ogni padre avrà tramandato a suo figlio, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9). La parola tenerezza nell'originale ebraico risale alla radice "rhm" che indica il campo semantico della generazione e rigenerazione materna (André Neher). Non sentimento di compassione, ma capacità di far rinascere.

E *Amoris laetitia*, citando il racconto che accompagna il rito della cena pasquale ebraica, sottolinea l'importanza della narrazione delle meraviglie del Signore di generazione in generazione: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli». Alla tenerezza fa eco l'accoglienza, come richiede il realismo cristiano. «Tante volte, nella nostra vita – scrive il Papa - accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia».

A volte la vita appare chiusa, le strade sbarrate. Intemperanze giovanili, incapacità genitoriali, scarsa comunicazione tra i coniugi, scavano il solco anche in circostanze apparentemente ordinarie. Ma dal recente epocale viaggio del Papa in Iraq rimbalza nelle nostre case una parola chiave: perdono. L'*Amoris laetitia* ce ne indica la fonte: nelle nostre famiglie deve sempre risuonare il primo annuncio, il "kerygma", «non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio».

La castità di Giuseppe, sintesi di un atteggiamento che esprime libertà dal possesso, ci può aprire all'attesa della sorpresa, dell'«inedito». La beatificazione di Carlo Acutis, ed altri esempi, non fanno forse sperare nella possibilità di una nuova fioritura di santità giovanile?

Al via l'iniziativa dedicata dal Papa all'esortazione apostolica seguita alle 2 assemblee sinodali

L'Anno della famiglia

Sarà inaugurato da Francesco con un messaggio Le iniziative promosse dal Dicastero per i laici

Foto Cristian Gennari

Un progetto con dieci video, dodici proposte per nuclei familiari e la Giornata di nonni e anziani

di Andrea Acali

Cinque anni fa, il 19 marzo 2016, al termine di un lungo percorso sinodale, Papa Francesco pubblicò l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare. Erano state ben due le assemblee che il Santo Padre aveva voluto dedicare alla famiglia: quella straordinaria dell'ottobre 2014, "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" e quella ordinaria, un anno più tardi, su "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Un percorso che non si è mai interrotto e che ora sfocia nell'anno di *Amoris laetitia*, che sarà inaugurato dallo stesso Pontefice il prossimo 19 marzo con un messaggio durante l'evento "Il nostro amore quotidiano" (*box in basso*). L'iniziativa voluta dal Santo Padre «intende raggiungere ogni famiglia nel mondo attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle università, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari», spiegano dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, con l'obiettivo che si rendano protagonisti di singole proposte nelle Chiese locali. Ma lo stesso Dicastero si è fatto promotore di alcune iniziative. La prima è il progetto "10 video *Amoris laetitia*", che saranno pubblicati uno al mese, nei quali sarà lo stesso Francesco a raccontare i singoli capitoli dell'esortazione apostolica insieme alla testimonianza di alcune famiglie e della loro quotidianità. Una seconda iniziativa è il forum "A che punto siamo con *Amoris laetitia*? Strategie per l'applicazione dell'esortazione apostolica di Papa Francesco", in programma dal 9 al 12 giugno di quest'anno con chi si occupa di pastorale familiare all'interno di Conferenze episcopali, movimenti e associazioni internazionali. Ancora, "In cammino con le famiglie", dodici proposte pastorali per le famiglie sulla traccia dell'esortazione: dagli itinerari di preparazione remota e immediata al matrimonio all'accompagnamento degli sposi; dagli incontri con i genitori sull'educazione dei figli alla bellezza e alle difficoltà della vita familiare fino alle coppie in crisi, solo per citare alcuni degli argomenti da trattare. Infine, la celebrazione della Giornata per i nonni e gli anziani. «L'esperienza della pandemia – spiegano dal Dicastero - ha messo in risalto il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e l'importanza dei legami comunitari tra famiglie, che rendono la Chiesa, come afferma *Amoris laetitia*, una famiglia di famiglie». Per questo si è pensato a un intero anno di celebrazioni con lo scopo di rilanciare l'impegno della Chiesa intera a favore di questa realtà basilare così spesso maltrattata, sbeffeggiata e calpesta ma che si rivela essere ancora il fondamento della società e snodo vitale della realtà ecclesiale. Per questo è importante rilanciare l'annuncio che «il sacramento del matrimonio è dono e ha in sé una forza trasformante dell'amore umano», coinvolgendo le famiglie, in tutte le sue componenti, genitori, figli e nonni, nella pastorale familiare attraverso «uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia», come dice il Santo Padre nell'esortazione. Il tutto con un grande appuntamento all'orizzonte, quello del X incontro mondiale delle famiglie in programma a Roma con Papa Francesco che, dopo il rinvio causato dalla pandemia, è ora in programma nel giugno 2022.

La pandemia «segno dei tempi»

Il vescovo Derio Olivero

Il vescovo Olivero, colpito dal Covid un anno fa, e don Asolan all'incontro promosso martedì da San Giuliano

di Michela Altoviti

Il tempo della pandemia, e l'impatto che sta avendo anche sulle comunità cristiane, ha suggellato lo stato di crisi della Chiesa o sta modificando un certo modo di vivere la fede e può considerarsi dunque un'occasione propizia? Questo interrogativo, martedì scorso, ha guidato la riflessione della seconda di una serie di "Conversazioni serali intorno alla pandemia" che la parrocchia di San Giuliano martire, sulla via Cassia, sta curando come «tentativo per non sprecare questo tempo, vivendolo nel confronto, a partire da alcune domande di senso», ha sottolineato il parroco don Massimo De Propris. Chiamati ad offrire stimoli per pensare in profondità, moderati da don Francesco Cosentino, docente di Teologia fondamentale alle Pontificie Università Gregoriana e Lateranense, sono stati il vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, e don Paolo Asolan, preside dell'Istituto Redemptor hominis e incaricato per la formazione permanente del clero della diocesi. «A contare non è ciò che capita – ha esordito Olivero, che è stato toccato direttamente dal coronavirus all'inizio del primo lockdown di un anno fa –, ma come si reagisce a ciò che capita» e rispetto alla pandemia «come Chiesa rischiamo di rimanere passivi in modo cinico e anacronistico», mentre «si tratta di un'occasione per chiederci davvero che cosa Dio ci stia suggerendo con questo tempo speciale, che cosa ci stia chiedendo, coniugando verità e storia». Ancora, per il vescovo di Pinerolo «la pandemia ci ha fatto capire, basti pensare alle attività proposte on-line, come sia possibile organizzare l'azione pastorale in modo più ampio, realizzando quella "Chiesa in uscita" auspicata dal Papa», laddove «non dobbiamo uscire per riportare dentro i confini, dobbiamo invece allargare i confini stessi». Per don Asolan la pandemia «non è stato e non è un tempo da riempire: siamo stati messi davanti ad un "segno dei tempi", da cogliere sia personalmente che comunitariamente, come Chiesa», a dire che «cogliendo questo tempo come messianico e non come apocalittico, possiamo comprendere come Dio, venendoci incontro e raggiungendoci, lavora dall'interno il tempo che cronologicamente scorre, conferendogli senso, al di là della nostra umana pretesa di averne il dominio e il controllo».

L'ANNIVERSARIO

Cinquantesimo di sacerdozio per l'ausiliare Guerino Di Tora

Augurio da tutta la comunità ecclesiale della diocesi per il vescovo Guerino Di Tora, che festeggia oggi i cinquant'anni di ordinazione sacerdotale. Il presule, ausiliare della diocesi di Roma per il settore Nord dal 1° giugno 2009, è stato infatti ordinato presbitero il 14 marzo 1971.

Di Tora, che compirà 75 anni nel prossimo agosto, è anche presidente della Commissione episcopale Cei per le migrazioni, presidente della Fondazione Migrantes e segretario della Conferenza episcopale del Lazio. È stato direttore della Caritas diocesana, primo successore di monsignor Luigi Di Liegro.

AMORIS LAETITIA

Foto Gennari

Evento online a cinque anni

«Il nostro amore quotidiano»: si chiama così l'evento online organizzato per il 19 marzo dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, la diocesi di Roma e il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per aprire l'anno dedicato alla famiglia in occasione del quinto anniversario della pubblicazione di *Amoris Laetitia*. Il via alle ore 15 con la prima parte, che vedrà la partecipazione del cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero, del cardinale vicario Angelo De Donatis, e dell'arcivescovo Vincenzo Paglia, gran cancelliere del Pontificio Istituto, con gli interventi di Pierangelo Sequeri, preside dell'Istituto, e dei coniugi Giuseppina De Simone e Franco Miano. La seconda parte avrà un carattere maggiormente accademico e accoglierà le relazioni – coordinate dal teologo Giovanni Cesare Pagazzi – di Nuria Calduch-Benages, Antonio Pitta, Vincenzo Rosito e e del vescovo Dario Gervasi, delegato diocesano per la Pastorale familiare.

La chiesa di San Josemaria Escrivà

San Escrivá, clima familiare di ascolto e incontro

Don Aguilo: la vicinanza all'altro, stile della comunità Esperienze di condivisione per i giovani. L'impegno del gruppo solidale per la Tanzania

DI MICHELA ALTOVITI

Con la solenne celebrazione di ieri sera, presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, la parrocchia intitolata a San Josemaría Escrivá, nel quartiere Ardeatino, ha festeggiato i primi 25 anni dalla dedicazione della chiesa. «Questo speciale anniversario richiama alla mente e al cuore i nostri tre santi – dice il parroco don Enrico Aguilo, che guida la comunità da 4 anni –: san Josemaría, il fondatore dell'Opus Dei e nostro patrono, il beato Alvaro Del Portillo, colui che ha promosso la costruzione della nostra chiesa, e san Giovanni Paolo II, che ne ha celebrato la dedicazione». È un clima familiare, fatto di «attenzione e vicinanza all'altro, al di là delle fatiche di questo tempo di pandemia», il tratto distintivo che il sacerdote di origine spagnola mette poi in luce per raccontare lo stile della comunità parrocchiale. «Questo rapporto di attenzione uno a uno, ben si può rappresentare con l'immagine del nostro grande sagrato – dice ancora Aguilo –, che dopo la Messa invita le persone a rimanere a parlare e ad incontrarsi anche con noi sacerdoti, che cerchiamo di essere sempre presenti». Oltre al parroco, operano a San Josemaría Escrivá don Antonio Milleres, «sempre disponibile all'ascolto nel sacramento della riconciliazione», e il viceparroco don Francesco Cacioppo, «che segue in particolare l'iniziazione cristiana». Le tante attività formative e di animazione, «dopo la pausa forzata fino allo scorso settembre per le restrizioni sanitarie dovute all'epidemia di Covid-19, sono tornate a svolgersi in presenza, con le dovute attenzioni», sono ancora le parole del parroco, che osserva tuttavia la bontà delle «tante iniziative sorte durante il lockdown e realizzate online», tanto che uno degli strumenti privilegiati di comunicazione, nonché di «condivisione di spunti di meditazione e di riflessione tra i fedeli della comunità, sono i gruppi dedicati di WhatsApp». L'incontro in presenza, tuttavia, rimane un elemento di forza, specie per i più giovani, per questo «cerchiamo di organizzare dei momenti come la ciaspolata sul Terminillo della scorsa settimana – spiega Nicola, da 15 anni educatore del gruppo post-Cresima –, provando a far vivere delle esperienze di condivisione anche semplici ai più giovani, dopo le esperienze forti delle Gmg di Madrid e Cracovia». A loro sono rivolte in modo privilegiato, quale occasione per spendersi e misurarsi nel volontariato, le attività del gruppo solidale nato lo scorso anno a sostegno di una missione in Tanzania. «Gestita dalle suore di Madre Teresa di Gesù Bambino – dice Stefania, una delle referenti –, manca completamente di una rete idrica e vorremmo cercare di finanziare questo progetto per aiutare il lavoro delle religiose, che si spendono in ambito assistenziale negli ospedali e negli orfanotrofi». Stefania è anche una dei promotori della donazione del sangue, «segno di solidarietà, che peraltro ha visto una grande adesione, avviato in parrocchia lo scorso anno in concomitanza con il tempo di pandemia – racconta –, e che vorremmo rendere un'iniziativa effettiva almeno due volte l'anno». Ancora, molta cura è riservata alla animazione della liturgia, affidata al gruppo delle ostiarie e ai due cori parrocchiali.

Un atelier a Tor de' Schiavi: primo progetto che nasce con l'iniziativa voluta da Francesco, intitolata a Gesù Divino Lavoratore. Impresa in "rosa" varata nella Giornata della donna

«La sarta del Barrio» con il Fondo del Papa

Lisandra, cubana, in Italia dal 2009: parte corso di sartoria L'aiuto dei volontari

DI ROBERTA PUMPO

"La sarta del Barrio" (foto Pumpo)

A un anno esatto dall'annuncio del lockdown totale e dalle sue drammatiche conseguenze economiche e sociali, mentre molti commercianti si vedono costretti a chiudere la propria attività, un seme di speranza arriva dall'inaugurazione di un atelier al civico 236 di via Olevano Romano, in zona Tor de' Schiavi. Si chiama "La sarta del Barrio", dove "barrio", tradotto dallo spagnolo, sta per "quartiere". Un sogno che la titolare Lisandra Bermudez Morales teneva chiuso nel cassetto da tempo e che ha potuto realizzare grazie al Fondo Gesù Divino Lavoratore, voluto da Papa Francesco per la diocesi di Roma, e a un prestito da parte della Fondazione Salus Populi Romani della Caritas di Roma. «È il primo progetto che parte con il Fondo istituito dal Pontefice», ha spiegato Massimo Suraci, vicepresidente della Caritas diocesana, presente, lunedì pomeriggio, all'inaugurazione del locale. Nella Giornata della Donna «l'avvio di un'impresa in "rosa" è di buon auspicio – ha aggiunto Suraci –, dona fiducia, autonomia e dignità e in questo momento si pone in controtendenza rispetto alle tante attività lavorative costrette a chiudere». Cubana di origine, in Italia dal 2009 e a Roma dal 2019, Lisandra, 35 anni, ha imparato a cucire da bambina grazie agli insegnamenti della nonna materna. Durante il lockdown ha perso il lavoro ma non l'entusiasmo e la voglia di realizzare quel desiderio custodito a lungo, ossia insegnare «un mestiere bellissimo e comune tra le ragazze di un tempo, con l'auspicio di creare nuovi posti di lavoro». Mamma di un bambino di 7 anni, vorrebbe che le giovani mettessero da parte per qualche ora i cellulari e invece di postare video su Facebook o TikTok «imparassero a usare ago e filo». Per questo il 20 marzo partirà il primo corso di sartoria con lezioni di teoria e pratica, riservato a un massimo di otto persone per volta. Tra queste il corso «prevede l'inserimento di due o tre persone in gravi difficoltà economica che seguiranno le lezioni gratuitamente – ha proseguito Lisandra –. Persone che abbiano voglia di apprendere nuove competenze che in futuro possano tradursi in un lavoro». Al momento il corso è per giovani e adulti ma Lisandra, che ha iniziato a cucire a otto anni, spera presto di allargarlo alle bambine. A fare da tramite tra Lisandra e la Caritas diocesana è stato il centro di ascolto Caritas della parrocchia Santissimo Sacramento. Suraci ricorda che quando lesse il progetto rimase «colpito dall'entusiasmo che traspariva dalle pagine. Questa esperienza dimostra che spesso una persona da sola non può farcela. Anche solo a livello burocratico ha bisogno di vari attori che l'accompagnino e l'aiutino a camminare in autonomia. Un tempo c'era una comunità che appoggiava il progetto del singolo. Questa sartoria ha ricreato un po' il clima di una volta». In tanti, infatti, hanno aiutato la titolare ad aprire l'atelier, a partire da elettricisti e muratori che gratuitamente hanno svolto piccoli lavori per risistemare il locale, fino a tante persone che hanno donato gli arredi e le stoffe per iniziare l'attività. Il locale è stato benedetto dal parroco del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi don Maurizio Mirilli, il quale ha rimarcato che «nel giorno in cui i notiziari hanno parlato delle donne che hanno perso il lavoro, le donne in difficoltà e vittime di violenza, si festeggia una donna che riparte con dignità».

OGGI ALLE 10

Filippini a San Pietro 500 anni di Vangelo

I filippini celebrano con il Papa il cinquecentenario dell'evangelizzazione delle Filippine, quinto Paese cristiano e terzo Paese cattolico più grande al mondo. Francesco presiederà la Messa di questa mattina alle 10 nella Basilica di San Pietro. Le norme di contenimento per il Covid-19 permettono la presenza di poche decine di fedeli ma attraverso i mass media e i canali social «i filippini di tutto il mondo seguiranno questo appuntamento tanto atteso», afferma don Gregory Ramon Dacer Gaston, rettore del Pontificio Collegio Filippino e coordinatore nazionale Migrantes della pastorale dei cattolici filippini in Italia. Una celebrazione importante con la quale Francesco «mette in risalto la rilevanza dell'evangelizzazione nelle Filippine e la grande fede di questo popolo», aggiunge il direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni, monsignor Pierpaolo Felicolo. Da tempo le oltre 60 comunità cattoliche filippine di Roma si preparano alla celebrazione «per ringraziare Dio per il dono del cristianesimo, attraverso momenti di preghiera, incontri di formazione alla fede e di studio della Bibbia», spiega padre Ricky Gente, cappellano della missione con cura d'anime filippina la cui sede centrale è nella basilica di Santa Prudenziana. «Nella Capitale rappresentano una presenza molto significativa – prosegue Felicolo -. La domenica celebrano nei centri dislocati in tutto il territorio e i filippini della seconda generazione sono accompagnati all'inserimento nelle parrocchie». A tal proposito don Gaston rimarca che «i filippini sono ben integrati nelle parrocchie e quelli di seconda generazione si sentono più italiani che filippini. L'auspicio è che in futuro facciano parte anche del Consiglio pastorale, partecipino nelle attività e programmi quotidiani. I sacerdoti, i religiosi e i laici coordinatori filippini hanno il dovere di incoraggiare i nostri ad integrarsi». Nel rapporto povertà 2020 della Caritas diocesana è emerso che i filippini sono tra i "nuovi poveri", specie collaboratori domestici e badanti che si sono trovati senza lavoro improvvisamente. «Anche loro hanno sentito l'onda d'urto della pandemia – dice Felicolo –. In più avevano la preoccupazione di aiutare le famiglie rimaste nelle Filippine». Tra gli appuntamenti organizzati per l'anniversario padre Ricky ricorda «la celebrazione eucaristica in programma il 4 aprile, domenica di Pasqua, alle 14.30 nella basilica di Santa Maria Maggiore, che sarà presieduta dal cardinale Luis Antonio Tagle».

Foto Gennari

Roberta Pumpo

Padre Grieco, giornalismo e «letizia francescana»

Ai Santi Pietro e Paolo l'addio al sacerdote che lavorò per trentasette anni a L'Osservatore Romano I colleghi: «Fiume in piena»

DI SALVATORE TROPEA

La basilica dei Santi Pietro e Paolo piena, martedì mattina – nel rispetto del distanziamento e delle altre disposizioni imposte dalle normative anti-Covid –, per accogliere e salutare padre Gianfranco Grieco, storico vaticanista dell'Osservatore Romano, venuto a mancare sabato 6 marzo, dopo una lunga malattia, all'età di 78 anni. Accanto alla nipote e ai familiari, tanti colleghi giornalisti, religiosi francescani e amici hanno voluto partecipare alle esequie, presiedute dall'arcivescovo Piero Marini, con la presenza dell'elemosiniere apostolico, il cardinale Konrad Krajewski. Nato a Barile, in provincia di Potenza, Grieco entrò giovanissimo nell'ordine dei Frati Minori Conventuali e fu ordinato sacerdote nel 1967 dal cardinale Paolo Marella, arciprete della basilica di San Pietro. Una vita votata al giornalismo e al racconto, la sua, che lo ha portato nel 1970 a entrare all'Osservatore Romano e, soprattutto dal '78 in poi, a seguire come inviato speciale tutti i viaggi apostolici di Giovanni Paolo II, fino a diventare capo del Servizio Vaticano dello stesso giornale. Nato con il nome Mauro, «si chiamò, da frate, Gianfranco», ha spiegato durante l'omelia padre Franco Buonamano, provinciale dei Frati Minori Conventuali della Provincia Serafica di San Francesco dell'Umbria. «Ha voluto mettere così insieme Giovanni, l'apostolo ed evangelista che si chinò sul petto di Gesù e potremmo dire entrò in sintonia col battito del suo cuore, e il nome di Francesco d'Assisi, colui che è stato scelto per sostenere e ricostruire la Chiesa di Cristo, facendolo con gioia». Padre Gianfranco, nella sua vita, ha sottolineato Buonamano, «ha risposto alla chiamata del Signore, portando avanti la sua vocazione e il suo ministero e annunciando la gioia della fede attraverso la professione, scrivendo come giornalista e pubblicando diversi libri, soprattutto sulle esperienze con Giovanni Paolo II. Chi lo ha conosciuto – ha spiegato – ricorda la gioia e la letizia francescana che trasparivano dai suoi occhi e che caratterizzavano il suo stare insieme alla gente». «Un fiume in piena», tanto nei viaggi al seguito del Papa quanto nella vita redazionale di ogni giorno. Con queste parole – affidate anche alle pagine dell'Osservatore Romano – ha voluto esprimere il suo personale ricordo Gianpaolo Mattei, giornalista e collega di padre Grieco proprio al quotidiano d'Oltretevere, fino al 2007, quando quest'ultimo diventò capo ufficio al Pontificio Consiglio per la famiglia, incarico che ricoprì fino al 2015, prima di diventare, nel 2018, vicario parrocchiale di Santa Dorotea. Per lui «lavorare all'Osservatore Romano era una missione», testimoniata con i suoi modi, la sua voglia di condividere tutto e la sua velocità da vero cronista, tanto che «una sua massima che ci è rimasta dentro era: "Per noi fare presto è già troppo tardi"». Una cronaca, quella raccontata per anni da padre Gianfranco Grieco, che – come hanno riferito in molti durante i ricordi a conclusione delle esequie – «lui stesso ha saputo trasformare in buona novella, con un giornalismo attento a ciò che davvero conta e attento a ogni lato bello e positivo degli avvenimenti». Come la bellezza e la storicità del viaggio di Papa Francesco in Iraq, tanto sognato dai suoi predecessori che padre Grieco seguì, diventato realtà – coincidenza sottolineata da molti suoi colleghi – «proprio nei giorni in cui ci ha lasciati».

Padre Gianfranco Grieco si è spento all'età di 78 anni lo scorso sabato 6 marzo

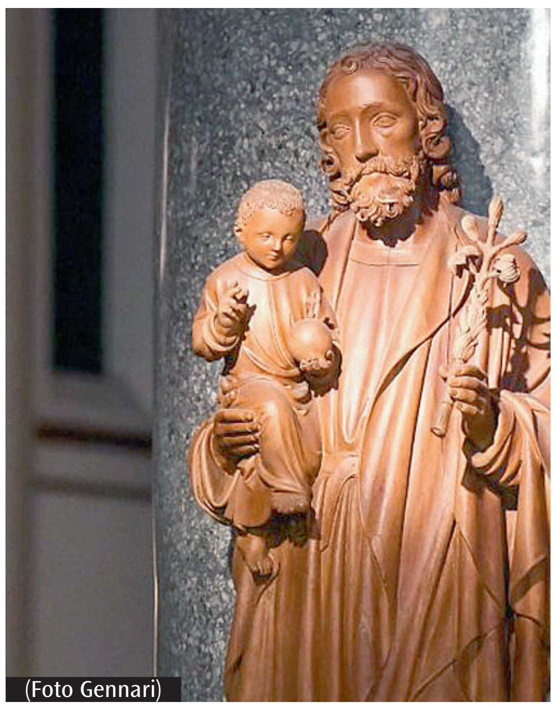
Una devozione cresciuta durante la pandemia

DI ANDREA ACALI

«Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo». E il motivo è presto detto: «Per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza». Con queste parole nel prologo, Papa Francesco spiegava le ragioni che lo hanno spinto a scrivere, l'8 dicembre 2020, la lettera apostolica *Patris corde* su san Giuseppe «per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi» e allo stesso tempo indire uno speciale anno dedicato al santo. L'occasione è il 150° anniversario della sua dichiarazione quale patrono della Chiesa cattolica, fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870. Dodici mesi in cui, come ricorda il decreto della Penitenzieria apostolica con cui vengono concesse speciali indulgenze, ognuno, sull'esempio di san Giuseppe, «possa rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio. Tutti i fedeli avranno così la possibilità di impegnarsi, con preghiere e buone opere, per ottenere con l'aiuto di san Giuseppe, capo della celeste Famiglia di Nazareth, conforto e sollievo dalle gravi tribolazioni umane e sociali che oggi attanagliano il mondo contemporaneo». Nella profonda riflessione del Santo

L'esempio del padre putativo di Gesù indicato da Francesco nella "Patris corde" Speciali indulgenze nell'anno a lui dedicato

Padre, infatti, non è secondaria la questione legata al grave contesto sanitario per la pandemia di Covid-19. Come scrive lo stesso Pontefice, il desiderio di "stringersi" di più al padre putativo di Gesù (di cui Francesco, tra l'altro, tiene una statuetta sul comodino della stanza da letto) «è cresciuto durante questi mesi di pandemia». «Ite ad Joseph!», ricorda il Papa nella sua lettera. «Giuseppe ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca». Il Pontefice sottolinea che Giuseppe seppe obbedire e accogliere, senza essere «un uomo rassegnato passivamente» ma al contrario avendo «un coraggioso e forte protagonismo». Francesco evidenzia anche il rapporto del Santo Patriarca «con il lavoro»: «In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti» è necessario «comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono» perché lavorare significa «partecipazione all'opera stessa della salvezza» e da Giuseppe «Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro». Soprattutto, Giuseppe fu veramente padre in quanto «padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui». Un modello tanto più importante, conclude il Papa, ora che «spesso i figli sembrano essere orfani di padre» e che «anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri».


(Foto Gennari)

De Donatis scrive ai sacerdoti della diocesi alla vigilia della solennità di San Giuseppe: invita a riscoprire la gioia della paternità e invia una proposta di ritiro spirituale

«Pastori dal coraggio creativo»

Tre meditazioni del cardinale su Tv2000 dal 16 marzo alle ore 12.20

DI GIULIA ROCCHI

«Ite ad Ioseph, andate da Giuseppe». Così diceva il Faraone al popolo stremato dalla carestia (Gen. 41, 55). Lo stesso si legge ai piedi di tante statue che ritraggono lo sposo di Maria. E il medesimo invito fa il cardinale vicario Angelo De Donatis ai sacerdoti romani, in una lettera scritta in vista della festa del 19 marzo, la festa del papà. Scrive come un padre che si rivolge ai suoi figli, il cardinale. Medita, in particolare, sulla lettera di Papa Francesco "Patris corde", pubblicata l'8 dicembre dello scorso anno, in coincidenza con l'inizio dell'anno dedicato proprio al padre terreno di Gesù. Su san Giuseppe il cardinale tornerà a riflettere in televisione, nel corso di tre meditazioni che andranno in onda su Tv2000 il 16, il 17 e il 18 marzo alle ore 12.20, subito dopo il telegiornale. «Papa Francesco – scrive il porporato – ci ha donato la splendida lettera "Patris corde" su san Giuseppe. Leggendola e meditandola, ho creduto più di una volta che il Papa pensasse, oltre ai papà di famiglia, in particolare a noi sacerdoti. Ha scritto per noi, perché riscoprissimo il dono, la responsabilità e la gioia della paternità. In una "società senza padri", la Chiesa infatti ha ancor più bisogno di riscoprire la paternità, che nella lettera è delineata in modo completo, indicando Giuseppe come padre nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, padre lavoratore e padre nell'ombra. Inoltre, come scrive al numero 5, Giuseppe è padre "dal coraggio creativo"». Il vicario si sofferma soprattutto su quest'ultimo aspetto, «significativo in tempo di pandemia». Durante quest'ultimo anno, riflette infatti il cardinale De Donatis, forte è stata «la tentazione di fermarci e di abbandonare il campo; abbiamo però avuto tante testimonianze di pastori capaci di avere il coraggio creativo, tirando fuori risorse che non si pensava neanche di avere». Da un anno a questa parte, aggiunge, «stiamo affrontando situazioni cui non eravamo preparati; i ritmi e le attività del nostro ministero sono cambiati. A volte abbiamo sperimentato momenti di prova, di aridità, di incertezza sul presente e sul futuro. Siamo stati chiamati a cambiare gli stili di vita, ma soprattutto a rimettere al centro il Signore, con la sua Parola, con la sua Presenza, ritrovandolo nei piccoli e nei poveri da amare e servire. In qualche modo è stata ferita la nostra paternità, come una potatura necessaria, affinché potessimo purificarla e portare più frutto». Ed ecco che si sono moltiplicate le Messe celebrate online, la catechesi tramite tutorial, le raccolte di cibo straordinarie. «Io sono grato al Signore – sono ancora le parole del cardinale vicario – per il coraggio creativo di voi sacerdoti e, con voi continuo a camminare anche in questo tempo incerto, certo della presenza del Signore che provvede. Prego per voi, vi sostengo con affetto, chiedo che questa Quaresima possa essere veramente un'occasione per riscoprire la nostra paternità». Poi, un suggerimento: visto che gli esercizi spirituali "in presenza" sono stati giustamente cancellati per via delle disposizioni vigenti, il vicario del Papa per la diocesi di Roma invia una proposta di ritiro spirituale, con anche la traccia per la preghiera personale e per la condivisione. «Vuole essere un'opportunità – sottolinea – per fermarci un po' di tempo davanti a Dio, da soli e con i fratelli, perché il Signore ci aiuti ad avere sempre più un cuore di padre». Per questo sono disponibili anche tre meditazioni, scaricabili dal sito *www.diocesidiroma.it*. «Come è stato per i giorni in preparazione alla Pentecoste dell'anno scorso, questa è un'occasione da non perdere, un regalo che vogliamo farci per il nostro bene e per quello dell'intera diocesi di Roma – conclude –. Anche a noi è rivolta allora la stessa parola del faraone: Andate da Giuseppe! Da lui ci rechiamo fiduciosi, certi che, con cuore di padre, ci farà avere il Pane necessario per tutti».

Il backstage del programma di Tv2000 con le meditazioni del cardinale De Donatis

IN BREVE

Al Kabalan celebra venerdì nella chiesa di Capo le Case

La chiesa di San Giuseppe a Capo le Case (via Francesco Crispi) ha in programma per venerdì 19, solennità del santo patrono, una celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo titolare di Aretusa dei Siri, Flaviano Rami Al Kabalan. Inizio alle 18.30. Seguirà la venerazione delle reliquie e l'incensazione dell'icona. La Messa sarà preceduta da un triduo con preghiera e supplica a san Giuseppe, da martedì alle 18.

Al Trionfale un video sulla storia della comunità

Il Comitato San Giuseppe, che racchiude tutte le realtà giuseppine in Italia, ha chiesto, in occasione della solennità di san Giuseppe, un video descrittivo della basilica di San Giuseppe al Trionfale da condividere nei loro canali nei prossimi giorni. Il video è stato preparato ed è già disponibile sulla pagina Facebook della parrocchia.

Novena in corso, ecco un sussidio dell'Ufficio liturgico

San Giuseppe col Bambino (Guido Reni)

L'immagine che aiuta a cogliere «la grandezza di questo straordinario uomo di Dio è quella di ogni padre che si china fino a terra facendosi piccolo e stringe a sé il suo bambino»

È iniziata lo scorso 10 marzo la novena di preghiera a san Giuseppe promossa dalla diocesi di Roma: nove giorni in cui rivolgersi in particolare allo sposo di Maria, all'«unico uomo che Gesù avrà chiamato papà», proprio in questo anno a lui dedicato da Papa Francesco e in vista della festa del 19 marzo. L'Ufficio liturgico della diocesi, per l'occasione, ha preparato un sussidio che raccoglie varie preghiere e litanie a san Giuseppe, e in particolare anche la novena, rilanciata ogni giorno anche sui social diocesani. Strumenti utili per le parrocchie, ma anche per il singolo fedele. «I Vangeli non ci riferiscono molto sulla vita di san Giuseppe – si legge all'inizio del sussidio – in quanto il loro intento è quello di esporre la fede della Chiesa». Alcune informazioni, però, le forniscono comunque: «Del Patriarca Giuseppe – spiegano dall'Ufficio liturgico – il Vangelo non riporta alcuna parola, ma parla di lui nel modo più alto e rispettoso. Lo chiama "Giusto", cioè uomo che ama Dio, che lo onora, e che gli presta orecchio obbedendo alla sua Legge. Egli rappresenta la figura perfetta del servo che Gesù chiama "buono e fedele", ossia colui che ha "fatto suoi" i sentimenti di Dio, il solo buono e il sempre fedele alla sua promessa di generazione in generazione». Definizioni riprese da Papa Francesco nella recente lettera apostolica "Patris corde", nella quale «ripercorre l'avventura umana e di fede di Giuseppe – evidenzia ancora il sussidio –, sottolineandone gli aspetti che fanno di lui un modello da seguire in quanto, pur in un silenzio eloquente, rappresenta la figura eccelsa del credente la cui fede è passata attraverso il crogiolo di un annuncio improvviso e sconvolgente che lo ha segnato con la ferita dell'amore che non guarisce». L'immagine che può aiutare a cogliere «la grandezza e la dolcezza di questo straordinario uomo di Dio – viene sottolineato – è quella di ogni padre che si china fino a terra facendosi piccolo e stringe a sé il suo bambino che comincia appena a stare in piedi e lo accosta a sé dolcemente ponendo il proprio volto accanto al suo e gli insegna a chiamare le cose sussurrandone il nome, con umiltà, pensando che sta insegnando alla Parola a usare le povere parole degli uomini».

A via Nomentana la preghiera e il Portico della Carità

Don Sartoretto presenta le iniziative della parrocchia dedicata allo sposo di Maria Celebrazione con Morandi e tanti altri appuntamenti

DI MARIAELENA IACOVONE

«Trascorreremo questo tempo speciale con grande gioia e spirito di collaborazione». Così don Giampaolo Sartoretto, parroco di San Giuseppe a via Nomentana, commenta lo spirito con cui la sua comunità sta vivendo l'anno dedicato al suo patrono, indetto da Papa Francesco lo scorso 8 dicembre con la lettera apostolica "Patris corde". Eretta nel 1905 con la bolla di Pio X e affidata ai Canonici Regolari Lateranensi, la parrocchia nacque in seno alla comunità dei confratelli di Sant'Agnese, la cui popolazione cresceva ogni giorno di più. «L'allora padre generale dei canonici, l'abate don Luigi Santini, l'aveva già approvata nel 1899 – racconta don Giampaolo –. Nel suo diario lasciò scritto come avesse avuto da sempre il desiderio di erigere a san Giuseppe, proclamato patrono della Chiesa universale, un luogo di culto che a Roma mancava». Ed è proprio allo sposo di Maria che la comunità di via Francesco Redi, con i suoi 8mila abitanti, ha scelto di affidare quest'anno un intenso cammino di preghiera scandito da appuntamenti quotidiani, settimanali e mensili. «Giornalmente proponiamo un tempo di meditazione attraverso la lettura personale delle encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti", mentre settimanalmente, ogni mercoledì, dedichiamo al santo le celebrazioni eucaristiche – spiega il parroco –. Prima di quella serale delle 18.30, recitiamo anche il rosario di San Giuseppe». Il 19 di ogni mese «celebreremo poi le Messe ricordando i papà, sia quelli che ci accompagnano ogni giorno, sia quelli che ci sostengono dal Cielo». Alla vigilia della festa dedicata a san Giuseppe, la parrocchia promuove inoltre un incontro, fissato per il 16 marzo, con don Luciano Meddi, docente di catechetica missionaria alla Pontificia Università Urbaniana, sul tema "Adulti nella fede". Ancora, il 19 marzo alle ore 19 si terrà nella chiesa parrocchiale la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giacomo Morandi, segretario della Congregazione per la dottrina della fede. «San Giuseppe, con il suo coraggio creativo e la sua presenza silenziosa, è da sempre una figura chiave nel nostro operato – prosegue il parroco –. Custode di Gesù e Maria, non ha mai compiuto gesti eclatanti, eppure si è assunto la responsabilità, partecipando all'opera della Creazione con il proprio lavoro». Richiamandosi alle parole di Papa Francesco, aggiunge: «Questo santo della porta accanto rappresenta un potente modello anche nella società di oggi». E proprio sull'esempio di questa paternità "altra" che la comunità parrocchiale ha proseguito negli anni la sua opera caritatevole a favore dei più bisognosi. «Soprattutto in questo tempo, seguendo le indicazioni della Penitenzieria Apostolica, proponiamo di compiere un gesto di carità – commenta ancora don Giampaolo –. Raccoglieremo infatti generi alimentari presso il nostro Portico della Carità, aperto ogni mercoledì per la distribuzione della spesa solidale e ogni primo sabato del mese per la consegna dei prodotti per l'igiene». Sono più di un centinaio le famiglie che la Caritas parrocchiale sostiene attraverso «un'azione di ascolto autentico».

POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ITALIANO
IPZS S.p.A.
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO
L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A, con sede in Roma, via Salaria 691, rende noto l'esito della procedura di gara aperta indetta ai sensi del D.Lgs. 50/2016, finalizzata alla definizione di una convenzione con un unico operatore per l'affidamento della fornitura di **inchiostri offset** ad ossidazione e ad asciugatura UV - Stabilimento di Foggia e OCV e PT di Roma. L'avviso è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 72647-2021-IT e sulla GURI n. 19 del 17/02/2021; CIG n. 8293577C3D. L'appalto è stato aggiudicato alla società Colorgraf S.p.A. con importo di aggiudicazione € 1.228.430,00 IVA esclusa. L'avviso di aggiudicazione integrale è disponibile sul sito internet www.eproc.ipzs.it.
Il Direttore Affari Legali e Acquisti
(**avv. Alessio Alfonso Chimenti**)

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Pandemia, un anno di solidarietà

A un anno dal primo lockdown nazionale, la Comunità di Sant'Egidio fa un bilancio dei suoi interventi a favore dei più fragili, mettendo insieme i dati di una povertà cresciuta «in modo preoccupante» ma anche quelli di una solidarietà aumentata significativamente in tutto il Paese, testimoniata dall'aumento dei volontari, in gran parte giovani, che si sono rivolti alla Comunità per aggiungersi a chi già da anni offriva il suo aiuto. Tra i più vulnerabili, colpiti oltre che dall'emergenza sanitaria anche da una crisi economica senza precedenti, «le famiglie monoreddito, gli anziani, le donne sole con figli e i lavoratori precari», spiegano in una nota.

Dal 9 marzo 2020 Sant'Egidio ha distribuito circa 300mila pacchi alimentari in tutta Italia, tre volte di più rispetto all'anno precedente. «Sono 30 le città, dal Nord al Sud, dove la presenza capillare della Comunità ha permesso di far fronte in modo organico all'aumento della povertà, senza contare altri Comuni minori in cui si è riusciti a raggiungere persone e famiglie in stato di necessità», riferiscono. In particolare, per far fronte all'accresciuta richiesta di beni di prima necessità, «fin dalle prime settimane di lockdown sono stati aperti nuovi centri di distribuzione alimentare (oltre a Roma, anche Torino, Trieste, Napoli, Palermo, per citarne solo alcuni) ma sono state anche rafforzate le reti solidali già presenti: ad esempio, nella Capitale si è passati da 3 a 28 luoghi di distribuzione, a Genova da 4 a 10». Insieme agli italiani, la nazionalità più rappresentata tra chi si è rivolto ai centri di Sant'Egidio è stata quella delle Filippine, «segno che la crisi ha avuto un grande impatto anche tra gli immigrati presenti da anni nel nostro Paese». La fascia di età più rappresentata: quella tra i 45 e i 55 anni.

La Comunità di Sant'Egidio fa il punto sugli interventi per i più vulnerabili. Circa 300mila pacchi alimentari, pasti raddoppiati nelle mense

Più che raddoppiato anche il numero dei pasti serviti nelle mense della Comunità, rimaste aperte dall'inizio della pandemia, nel rispetto delle misure di prevenzione per il contenimento del coronavirus, a Roma, Genova, Novara, Frosinone e Lucca. Incrementato in modo significativo anche il servizio delle cene da asporto per i senza dimora in tutte le città dove Sant'Egidio è presente: 120mila i pasti distribuiti in un anno per la strada a Roma, 58mila a Napoli, 14mila a Torino e 12.500 a Padova. **(R. S.)**

L'ACCORDO

Intesa Sanpaolo, sostegno a progetti della Caritas

Sono 22 i progetti selezionati in tutta Italia nell'ambito dell'accordo tra Intesa Sanpaolo e Caritas Italiana a sostegno di alcune diocesi impegnate accanto ai più fragili. L'intervento stanzia risorse per 1,5 milioni di euro. Due i progetti selezionati nel Lazio, proposti dalla diocesi di Roma: uno intende contribuire nel 2021 all'azione di accoglienza svolta dall'ostello "Don Luigi Di Liegro" per garantire la sicurezza degli ospiti e il rispetto delle norme anticontagio; l'altro ha l'obiettivo di mappare e potenziare l'erogazione di servizi socio-sanitari per le persone in condizioni di grave fragilità economica e sociale intercettate nei centri di ascolto Caritas. L'iniziativa si inserisce nell'ampio programma di Intesa Sanpaolo a sostegno delle persone e famiglie in difficoltà, acuite dall'emergenza sanitaria ed economica.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 9.30 presiede i lavori della Conferenza episcopale laziale.

MARTEDI 16
Alle ore 16.30 al Seminario della Madonna del Divino Amore incontra i seminaristi.

VENERDI 19
Alle ore 12 celebra l'Eucaristia nella chiesa rettoria di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano in occasione della festa patronale.
Alle ore 15 all'Auditorium del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II interviene all'evento "Il nostro amore quotidiano" (AL 90), incontro online nel quinto anniversario di Amoris laetitia.
Alle ore 17. 30 nella parrocchia di San Cirillo Alessandrino presiede il rito di una prima professione.

DOMENICA 21
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Corbiniano in occasione del 10° anniversario della consacrazione della chiesa.

cultura. Aperta proprio l'8 marzo una mostra da una collezione di libri fotografici

Le donne nell'arte alla Galleria nazionale

Cristiana Collu, alla guida dell'istituzione museale di Valle Giulia dal 2015: incrementate del 20 per cento le opere al femminile. Un altro progetto innovativo frutto di un lavoro di ricerca

DI ONELIA ONORATI

Grande attenzione alla scena artistica al femminile e tante iniziative online per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. È questo l'indirizzo assunto dalla direttrice Cristiana Collu, che ricopre l'incarico dal 2015 ed è conosciuta ai più per essere diventata a 27 anni la direttrice donna più giovane in Italia. Nel 1996 si è aggiudicata, infatti, il concorso per direttore del Museo d'arte della provincia di Nuoro. Guida oggi l'istituzione museale di Valle Giulia che detiene la più completa collezione dedicata all'arte italiana e straniera tra il XIX e il XXI secolo, con 20mila opere rappresentative delle principali correnti artistiche degli ultimi due secoli e un nutrito gruppo di opere del periodo informale del secondo dopoguerra, dalla Pop Art all'Arte Povera. Partiamo dalle iniziative di punta. L'8 marzo, per la Giornata internazionale dedicata alle donne, è stata inaugurata la mostra "Out of focus", che espone una selezione di volumi dalla collezione

Le sale ospitano, con 20mila lavori, la più completa collezione delle grandi correnti tra XIX e XXI secolo

di libri fotografici acquisita dalla Galleria Nazionale nel 2018 (e composta da oltre 7.000 titoli). Tre i temi individuati: le visioni frammentarie, i modi di occupare lo spazio, gli alfabeti alternativi. Le opere appartengono ad artiste ormai affermate nella scena contemporanea ma anche colleghi uomini, tra cui Marina Abramovi , Mirella Bentivoglio, Tomaso Binga, André Breton, Alberto Burri, Carlo Lorenzetti, Anna Maria Maiolino, Man Ray, Paolo Meoni, Giulia Napoleone, Germano Olivotto, Pino Pascali, Giovanni Prini, Luca Patella, Mario Schifano, Ettore Spalletti, Dorothea Tanning, Bona Tibertelli De Pisis. L'iniziativa ha seguito di pochi giorni un'altra inaugurazione: "Io dico Io – I say I" è il titolo dell'iniziativa accessibile dal primo marzo al 25 maggio, a cura di Cecilia Canziani, Lara Conte e Paola Ugolini. Liberamente tratto dal lavoro di Carla Lonzi, "Io dico Io – I say I" nasce dalla necessità di prendere la parola e parlare in prima persona, per affermare la propria soggettività, componendo «una sola moltitudine, una molteplicità di io che risuona di consonanze e dissonanze». Come ha illustrato Cristiana Collu nel presentare la mostra, «c'è stato un intenso lavoro di ricerca dietro questo progetto innovativo che giunge dopo un impegno della Galleria Nazionale a puntare sull'arte al femminile. Uno degli esiti è stato quello di incrementare del venti per cento le opere d'arte di donne presenti». I temi ripercorsi vanno da come le donne si rappresentano, dallo sguardo che mette in discussione i ruoli, fino alla scrittura come pratica e racconto di sé, il corpo come misura, limite, sconfinamento. Non si tratta, in effetti, di inventare nuove parole ma come interpretare quelle che già abbiamo, come "femminismo". «Se pronuncio la parola femminismo – prosegue Cristiana Collu – non devo averne paura perché l'ho riempita di significato e l'ho resa mia. "Io dico io" è la voce del soggetto che "fa problema", prende la parola e partecipa al convivio. Oggi con questo progetto siamo riuscite ad essere davvero inclusive». Dal Salone Centrale, la mostra si relaziona naturalmente con l'iniziativa "Time is Out of Joint". Occupa le sale e si allaccia al percorso che presenta per la prima volta al pubblico i materiali dell'Archivio Carla Lonzi, consultabili online su Google Arts & Culture all'indirizzo *g.co/womenup*. Tornando a "I say I", il progetto, iniziato prima della pandemia, è stato arricchito di nuove riflessioni in questi mesi. «Il lavoro viene finalmente restituito a tutti oggi in Galleria Nazionale – ha raccontato la direttrice – e disegna per noi un orizzonte di cui tutti abbiamo bisogno, verso il quale andare. Non esistono sguardi senza traiettorie e senza relazioni. Parlare in prima persona e affermare la propria soggettività, scardinare gli stereotipi, è una battaglia personale prima che collettiva». Intervenuta nel corso dell'iniziativa di presentazione della mostra, la neo Ministra per le pari opportunità e la famiglia del governo Draghi, Elena Bonetti, ha sottolineato: «Il percorso di rinnovamento del femminismo in Italia è oggi affidato anche alle evoluzioni dell'arte che propongono sguardi alternativi. La parola diventa arte – ha concluso Elena Bonetti – e ci ha permesso di ricomporre l'umanità al femminile che troppo a lungo la nostra società ha provato a lacerare. Questa ricomposizione è un'occasione unica dalla quale non vogliamo sottrarci».

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna (foto Mattia Panunzio)

IN CITTÀ

Al via scavo archeologico del Foro di Cesare

Al via le operazioni di scavo archeologico sul lato orientale del Foro di Cesare, nella parte compresa tra via dei Fori Imperiali, la ex via Bonella, la ex via Cremona e l'attuale belvedere sul Foro di Cesare. Le indagini sono condotte dalla Sovrintendenza capitolina in collaborazione con l'Accademia di Danimarca, che ha donato 1.500.000 euro grazie a due Fondazioni.
L'obiettivo principale di questa seconda fase dell'intervento complessivo, informa una nota, è «l'ampliamento dell'area archeologica del Foro di Cesare sul lato orientale e l'eventuale recupero delle membrature architettoniche ancora conservate sotto terra, dove dovrebbero trovarsi sepolte parti del Tempio di Venere Genitrice e del portico orientale della piazza».

Sui passi dell'Esodo
di Rosanna Virgili

Conoscere il nome di Dio il grande valore del libro

Il libro dell'Esodo che appare nel canone della Chiesa cattolica prende il nome dalla tradizione greca della famosa Bibbia dei Settanta che lo titolarono, appunto, "Èxodos". Ma il testo originario era scritto in ebraico e suonava molto diversamente: "Shemòt" che vuol dire: "i nomi". Il titolo completo sarebbe: "questi sono i nomi". Sorgono, allora, spontanee due domande: a quali nomi si riferisce il libro scritto in ebraico e perché nella traduzione, i greci l'hanno fatto diventare: "uscita"?
Alla prima si risponde facilmente ricordando l'uso attestato nella tradizione ebraica di titolare un rotolo con la prima parola dello stesso; e questo è, infatti, l'inizio: «Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Issacar, Zabulon e Beniamino, Dan e Neftali, Gad ed Aser». L'interesse del libro è quello di seguire e narrare la storia dei figli di Giacobbe da quando furono scesi in Egitto alla loro uscita dalla terra di Faraone; ed ecco la ragione della traduzione fatta per il merito dello stesso.
Ma un altro Nome sorregge la trama della partenza degli ebrei dall'Egitto: quello di Dio: «Allora il Signore disse a Mosè: "Va' dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!"» (Es 10, 1-2).
L'intera, straordinaria vicenda dell'Esodo assume, dunque, un valore principale: quello di far conoscere e ri-conoscere il nome di Dio! Nella stupenda e tremenda uscita dalla schiavitù, Israele dovrà cogliere qualcosa di ulteriore alla propria sofferenza, alle enormi difficoltà e ai terribili rischi che dovrà correre durante un vagare di quarant'anni nel deserto. Nell'esperienza dell'impossibile liberazione, un popolo condannato a sparire troverà la voce, le mani e le parole di Qualcuno che vuole la vita per esso. Conoscerà un Dio diverso dagli idoli del potere arbitrario dei dominatori della terra, conoscerà un Dio che «libera gli oppressi e abbatte con tutta la sua potenza la superbia di chi si pensa invincibile come un dio, essendo, invece, semplicemente un uomo» (Emanuela Prinzivalli). Ecco, allora, il Nome del Dio dell'Esodo: «Sono Yhwh che vi ho fatti uscire dall'Egitto; tale è il mio nome in eterno, così sarò invocato di generazione in generazione» (3, 15). Il popolo di Israele (ri) nasce quando Dio si prende cura di lui e lo libera dalla schiavitù, gli regala la libertà, quindi un'identità e un diritto di fruire degli spazi e dei beni del mondo. «E possiamo intuire – conclude Emanuela Prinzivalli nel libro "Exodos" (Il Mulino) – il processo di profonda identificazione che con gli ebrei schiavi e poi liberati vivevano gli schiavi della Virginia quando, a distanza di millenni, scandivano, cantando il negro spiritual, il versetto di Esodo 5, 1: "Go down, Moses, way down in Egypt's land. Tell ol' Pharaoh, Let my people go"».

CORDOGLIO

Morto don Massucco, fu parroco a S. Romualdo e poi a Prima Porta

Cordoglio per la morte di don Romano Massucco, 84 anni, piemontese di origine. Ospite dal 2019 della Casa del Clero di Collevalenza, in provincia di Perugia, era ricoverato da alcuni giorni all'ospedale di Terni.
Nella diocesi di Roma fu parroco a San Romualdo Abate dal 1979 al 1987 e poi ai Santi Urbano e Lorenzo a Prima Porta dal 1987 al 1996. Fu anche parroco a Villanova, presso Tivoli, e rettore del santuario Beata Vergine delle Grazie Madonna di Quintiliolo, dove oggi si pregherà per lui nella Messa delle 17.30. Era canonico della cattedrale di Tivoli.
I funerali si sono svolti giovedì nella parrocchia dei Santi Antonio e Maurizio a Magliano Alfieri (Cuneo), suo paese natale.

Scaffale
di Eraldo Affinati

Aharon Appelfeld

Appelfeld, dimenticare la Shoah

Credo di aver letto quasi tutti i libri di Aharon Appelfeld, il grande scrittore israeliano scomparso un paio d'anni fa dopo un'esistenza incredibile, contraddistinta dallo sterminio nazista che in Bucovina gli portò via i genitori. Da piccolo vagò nella foresta riuscendo a sopravvivere come un randagio. Una volta, incrociandolo al Salone del Libro di Torino, gli chiesi a bruciapelo perché non avesse mai raccontato, se non per allusione, il lager che pure conobbe personalmente in Transnistria, allora all'interno della Romania. Mi rispose in un soffio, con gli occhietti socchiusi dietro le spesse lenti, dicendo che quella era stata soltanto "vita animale". Un'espressione rimasta nella mia mente, anche pensando a ciò che poteva significare la reclusione coatta vista dagli occhi di un bambino.
Di certo Appelfeld raccontò come pochi altri reduci riuscirono a fare gli effetti che il campo di concentramento produsse nella psiche dei deportati: conseguenze spesso nemmeno percepibili a vista d'occhio, ma in grado di segnare la vita di quegli sventurati, non solo per ciò che subirono, anche rispetto a quello che videro. Penso sia questa l'ottica migliore per leggere l'ultima sua opera pubblicata da Guanda: *L'immortale Bartfuss* (traduzione di Elena Loewenthal, p. 157, 16 euro), che risale ai primi anni Ottanta del secolo scorso e mette in scena una sorta di alter ego dell'autore, appunto il protagonista capace di sopravvivere alle pallottole nemiche, approdato come tanti scampati a Giaffa, dopo una prima parentesi italiana.
Ciò che colpisce in questo breve romanzo non sono tanto gli eventi tematici, quanto la rievocazione del "tempo morto" che il cinquantasettenne Bartfuss trascorre in riva al mare cercando in ogni modo di dimenticare la Shoah. La moglie Rose non lo capisce, anzi lo attacca più volte. La stessa cosa fanno le sue due figlie, Brigitte, mentalmente menomata e Paula, sposata che vive ancora in famiglia col marito. Questi parenti sembra non cerchino altro che sottrargli il tesoretto di ori e gioielli da lui nascosto, frutto di loschi traffici di contrabbando. Bartfuss si sente ancora perseguitato: i fantasmi non smettono di assediarlo, insieme a certi amici che inutilmente lo sollecitano a ricordare il passato mentre lui non vuole assolutamente farlo. L'Italia, terra della salvezza, è una visione evanescente.
Figure di donne appaiono e scompaiono sul litorale dove l'uomo beve caffè seduto al chiosco e guarda l'orizzonte desolato. L'ultima, in particolare, viandante triste pronta a concedersi al primo venuto in cambio di qualche dolciume, assomiglia a una larva umana, ridotta così dalle presumibili violenze subite chissà come e quando. Il deficit cognitivo di Brigitte lascia un'ombra lunga inquietante, segnalando la cecità della natura di fronte agli scempi della storia. Ed Appelfeld, senza scrivere niente di esplicito, lascia intendere tutto.